

Chi è stato?

Gesù dichiara ai suoi apostoli che uno di loro lo sta tradendo. L'annuncio è pieno di tristezza, perché il contesto in cui viene fatto è quello dell'Ultima Cena, dove il Signore non risparmia nulla, nemmeno il proprio corpo e il proprio sangue, per i suoi amici. Nel Vangelo secondo Giovanni, il primo a reagire è Pietro. Intendendo scoprire l'identità del traditore, si rivolge al discepolo seduto vicino a Gesù, affinché chieda al Maestro "chi è?" (Gv 13,25). Per Pietro e per l'altro discepolo è fin troppo chiaro che si tratta certamente di uno degli altri dieci; sono sicuri di essere esenti da simili nefandezze. Nel raccontare il medesimo episodio, Luca ha una sfumatura diversa: all'annuncio di Gesù, gli apostoli "cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo" (Lc 22,23). Certo, la prima reazione è di scoprire chi è il malvagio che si nasconde, ma nessuno di loro ha la certezza della propria innocenza, poiché tutti s'interrogano e quindi ciascuno potrebbe essere la risposta alla domanda "chi è?"; ciascuno potrebbe essere l'infedele ingannatore. Gli evangelisti Marco e Matteo offrono un resoconto differente: alle parole del Signore, tutti "profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: 'Sono forse io, Signore?'" (Mt 26,22). Il tono è del tutto cambiato e mutata è la visione di sé e degli altri. Questa scansione di racconti offre un possibile itinerario da compiere di fronte alla Croce di Gesù, davanti a Gesù ucciso. E' probabile che il punto di partenza sia: "Chi è stato? Chi è quel delinquente?"; per poi avere la forza di dire: "Mah, chi di noi è stato?", e infine il coraggio di chiedere a quel morto: "Sono stato forse io, Signore?". Difficilmente si starà davanti alla Croce, se non si arriva a quest'ultima domanda. Difficilmente ci si prenderà a cuore dei dolori del mondo se non si arriva a quest'ultima domanda.

Alla fine si scopre chi è stato: Giuda, ma anche gli altri non erano esenti, poiché uno rinnegò il suo amico e tutti gli altri, abbandonandolo, fuggirono.

Don Cesare Pagazzi